

Carmine Fiorillo

Periodizzazione di un ciclo economico



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
Contraddizioni e crisi del sistema capitalistico
Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 25 (febbraio 1979),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,
bimestrale di documentazione politica
(Direttore: Stefano Poscia, anno IV, dicembre 1978, n. 11, pp. 5.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CONTRADDIZIONI E CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTICO

«Se da un lato la produzione fondata sul capitale crea l'industria universale ..., dall'altro crea un sistema di sfruttamento generale delle qualità naturali e umane, un sistema dell'utilità generale che appare portato dalla scienza stessa ... In conformità con questa sua tendenza il capitale tende a trascendere sia le barriere e i pregiudizi nazionali ... e la riproduzione di un vecchio modo di vivere. Nei confronti di tutto questo esso è distruttivo e agisce nel senso di un perenne rivoluzionamento, abbattendo tutte le barriere che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive, l'espansione dei bisogni, la molteplicità della produzione e lo sfruttamento e lo scambio delle forze della natura e dello spirito.

Dal fatto che il capitale pone ciascuno di questi limiti come ostacolo e quindi idealmente lo ha superato, non consegue in alcun modo che esso lo abbia superato realmente, e poiché ciascuno di questi ostacoli contraddice alla sua destinazione, la sua produzione si muove tra contraddizioni costantemente superate ma, altrettanto costantemente poste. E non è tutto. L'universalità alla quale esso tende irresistibilmente trova nella sua stessa natura ostacoli che a un certo livello del suo sviluppo metteranno in luce che esso stesso è l'ostacolo massimo che si oppone a questa tendenza e perciò spingono al suo superamento attraverso esso stesso».

K. Marx, «Grundrisse», Quaderno IV; 313, 11-49; 314, 1-3.

Il capitalismo comporta che gran parte del plusvalore estorto alla classe operaia venga reinvestito nella produzione, cioè, riconvertito in capitale costante e capitale variabile, al fine di ottenere nuovamente del plusvalore: la produzione capitalistica è produzione per il profitto, produzione per la produzione; compito storico del capitalismo, a differenza dei modi di produzione che l'hanno preceduto, è quello di sviluppare al massimo le forze produttive della società.

Ora, la tendenza fondamentale dell'accumulazione capitalistica (del reinvestimento del plusvalore estorto alla classe operaia) è l'aumento della composizione organica del capitale, cioè nelle parole di Marx, il fatto che *«il medesimo numero di operai e la medesima quantità di forza lavorativa... in seguito ai particolari metodi di produzione sviluppatasi nella produzione capitalistica, pongono in attività, utilizzano, consumano in maniera produttiva durante lo stesso periodo di tempo una massa sempre più grande di mezzi di lavoro, di macchine e di capitale fisso di ogni genere, di materie prime ausiliarie, e quindi un capitale costante di valore sempre più alto».*

Abbiamo visto come la conseguenza diretta dell'aumento della composizione organica del capitale sia la caduta del saggio di profitto. Analizziamo adesso più da vicino come avviene questo

processo. Le cause dell'aumento della composizione organica del capitale sono fondamentalmente tre:

1) Supponiamo che in un settore che produce determinati beni di consumo (per esempio: automobili, elettrodomestici) vi sia, come è avvenuto in Italia negli anni '50, un alto saggio di profitto e grandi possibilità di sviluppo: i capitalisti saranno attratti in questi settori; per aumentare la produttività del lavoro investiranno in nuove macchine, e la loro domanda di materie prime e di semilavorati aumenterà di molto: per far fronte a questa accresciuta domanda, i produttori di materie prime, di macchinari e di semilavorati dovranno, a loro volta, aumentare la produzione, e quindi costruire a loro volta nuovi impianti in cui vengano impiegati macchinari più potenti, ed in cui i lavoratori dovranno mettere in moto una massa maggiore di mezzi di produzione nello stesso periodo di tempo; a loro volta, i capitalisti dei settori, che producono macchine per i produttori di macchine, dovranno adeguarsi, concentrare, anch'essi, nelle loro mani una massa maggiore di mezzi di produzione: in questo modo avviene una reazione a catena, che provoca in tutto il sistema capitalistico un aumento della massa delle merci prodotte, grazie all'aumento della concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani dei capitalisti; questo pro-

voca in tutto il sistema un enorme aumento della composizione tecnica del capitale, e, secondariamente, un aumento della composizione organica del capitale. A sua volta, la produzione in massa di nuovi macchinari avrà conseguenze sullo sviluppo del settore che produce beni di consumo, sulla concentrazione capitalistica dell'intero sistema.

«Quanto più larga è l'esistenza già assunta dal capitale, tanto più ristretto è il rapporto tra il valore di nuova creazione e il valore presupposto (valore riprodotto).

Presupposto un plusvalore uguale, cioè un rapporto uguale tra lavoro eccedente e lavoro necessario, il profitto può quindi essere disuguale, e deve esserlo in rapporto alla grandezza dei capitali.

Il saggio di profitto può cadere, sebbene aumenti il plusvalore reale. Il saggio di profitto può aumentare, sebbene cada il plusvalore reale».

K. Marx, «Grundrisse», Quaderno VII, 633, 29-37.

L'aumento della composizione organica del capitale si manifesta, quindi, nello sviluppo dei settori che producono mezzi di produzione. In Italia, negli ultimi 20 anni, si è proprio verificato questo: i settori che producono macchinari e materie prime semilavorate si sono sviluppati più celermente di quelli che producono beni di consumo; questo, come conseguenza dello sviluppo dei settori che producono i beni di consumo.

2) Lo sviluppo della produzione in tutta la società capitalistica, comporta, malgrado il capitale costante aumenti più celermente di quello variabile, un incremento della occupazione operaia e la relativa riduzione dell'esercito dei disoccupati; il fatto che i capitalisti non trovino più forza-lavoro nuova da sfruttare, o abbiano difficoltà a trovarla, fa sì che il nuovo incremento della produzione deve essere ottenuto attraverso un maggior sfruttamento degli operai, o attraverso un massiccio investimento in macchinari, che permettano di produrre più merci in un minor lasso di tempo: tra il '60 ed il '63 si è presentata una situazione di questo tipo in Italia, e la risposta del grande capitale è stata quella di un massiccio investimento in nuovi impianti (avvenuto tra il '65-'68), anche per far fronte alla concorrenza delle altre nazioni imperialistiche. Se la forza-lavoro occupata rimane pressoché stazionaria, ma la produzione aumenta di molto, ciò è dovuto sia all'aumento dello sfruttamento, (aumenta: PV/V), sia soprattutto all'introduzione dei nuovi

macchinari (C aumenta rispetto a V + PV, cioè aumenta la composizione organica del capitale). La carenza di forza lavoro, da poter sfruttare in maniera redditizia (operai specializzati, o semplicemente operai non qualificati già presenti nei centri industriali), costituisce una spinta formidabile all'aumento della composizione organica del capitale che avviene in conseguenza dello sviluppo stesso della produzione capitalistica.

3) La terza causa dell'aumento della composizione organica del capitale è la conseguenza delle prime due: infatti, la caduta del saggio di profitto costringe ogni capitalista a cercare dei rimedi per riportare il suo saggio di profitto al livello precedente; il rimedio fondamentale per il capitalista singolo è quello di cercare di produrre le sue merci in un tempo minore di quello sociale medio (essendo il prezzo di una merce determinato dal tempo di lavoro socialmente necessario, producendo in un tempo minore, un capitalista otterrà un profitto più alto rispetto ai suoi concorrenti). Ma per produrre in un tempo minore di quello sociale medio occorre investire in macchinari più potenti, che trasformino, in un minore periodo di tempo, le materie prime e semilavorate; occorre, cioè, aumentare la composizione organica del capitale.

Se sono numerosi capitalisti a introdurre nuovi macchinari, anche la composizione organica media del capitale sociale tenderà ad aumentare come riflesso del minor tempo di lavoro socialmente necessario per produrre le merci, e si avrà una nuova riduzione generale dei prezzi e dei profitti: i tentativi dei capitalisti individuali di rimediare alla caduta dei loro profitti, si risolvono quindi nel loro contrario; i nuovi investimenti che essi compiono si riflettono in un aumento della composizione organica del capitale in tutta la società e in una nuova spinta generale alla caduta dei profitti.

Inoltre, il risvolto di un tempo di lavoro minore di quello sociale medio per *alcuni* capitalisti, è sempre un tempo di lavoro maggiore di quello sociale medio per *tutti* i capitalisti che non hanno saputo tenere il passo con i nuovi investimenti e con l'aumento della composizione organica del capitale. La caduta del saggio del profitto è particolarmente grave per questi capitalisti, dato che già di per sé il fatto di aver un tempo di lavoro maggiore di quello sociale comporta una detrazione dai loro profitti. La caduta del saggio del profitto provoca, quindi, l'acuirsi delle contraddizioni all'interno della classe capitalistica stessa; man mano che procede la caduta del saggio del profitto aumentano le imprese che debbono chiudere i battenti o che vengono assorbite da

imprese più grandi. I capitalisti che non possono più sfruttare gli operai con profitto si lanciano in imprese speculative e truffe di ogni sorta.

«Nelle contraddizioni, crisi e convulsioni acute si manifesta la crescente inadeguatezza dello sviluppo produttivo ... La distruzione violenta di capitale, non in seguito a circostanze esterne ad esso, ma come condizione della sua autoconservazione, è la forma più incisiva in cui gli si notifica il suo fallimento ... Queste contraddizioni conducono ad esplosioni, cataclismi, crisi ... Naturalmente queste crisi ... lo riconducono violentemente al punto in cui gli è data la possibilità di impiegare le sue capacità produttive senza suicidarsi ...».

K. Marx, «Grundrisse», Quaderno VII, 635, 44-48; 636, 1-36.

Le conseguenze della caduta tendenziale del saggio del profitto sul sistema capitalistico sono fondamentalmente due:

1) La caduta del saggio del profitto rende più acuta la concorrenza tra i diversi capitalisti e provoca, così, una corsa disordinata a nuovi investimenti: non solo la produzione capitalistica è produzione per il profitto, ma essa è anche produzione anarchica, disordinata.

La caduta dei profitti si farà sentire in ogni settore della produzione, che si svilupperà in maniera sproporzionata rispetto agli altri: per esempio, il settore che produce macchine si svilupperà in maniera autonoma da quello che utilizza le macchine, cioè il settore che produce mezzi di produzione entrerà in contraddizione con il settore che produce beni di consumo. Il disordine della produzione capitalistica si esprime in maniera particolarmente vistosa quando scoppiano delle crisi di sovrapproduzione sul mercato mondiale.

2) La caduta del saggio del profitto può essere tale che il profitto è troppo basso perché il capitalista abbia interesse a effettuare nuovi investimenti (questo può accadere se, mettiamo, il saggio del profitto è del 10%, il saggio dell'interesse che il capitalista deve pagare per prendere in prestito il capitale è anch'esso del 10%; allora ogni capitalista preferirà prestare capitale piuttosto che investirlo nella produzione, dato che dalla produzione non può ottenere nessun guadagno); in questo caso, PV, il plusvalore prodotto, non verrà, cioè, riconvertito in capitale costante e in capitale variabile. Allora il nuovo plusvalore prodotto creerà una sovrapproduzione di capitale sul mercato mondiale, sotto

forma di macchinari, materie prime ecc..., che giaceranno inoperosi nei depositi. Non riuscendo a vendere gran parte delle loro merci i capitalisti non riusciranno a riconvertire il capitale anticipato in denaro (il denaro può provenire infatti solo dalla vendita delle merci che giacciono nei depositi); non riusciranno più a pagare i debiti presso le banche e gran parte delle fabbriche saranno costrette a chiudere, licenziando operai, ingrossando l'esercito dei disoccupati.

Vi è, quindi, da un lato, la sovrapproduzione di capitale, dall'altro creazione di una sovrappopolazione relativa di operai disoccupati: da un lato le macchine giacciono inoperative nei depositi e nelle fabbriche, dall'altro lato il proletariato disoccupato è costretto alla fame. Tutto questo si è verificato più volte nella storia del capitalismo.

Dalla crisi del '29 il capitalismo ha potuto sollevarsi solo mediante la distruzione in massa del capitale esistente, avvenuta durante gli anni '30 e durante la seconda guerra mondiale, il deprezzamento del capitale esistente. Il deprezzamento del capitale costante provoca una diminuzione di C in termini di valore e, quindi, una diminuzione di C/V, la composizione organica del capitale; questo fa sì che, dopo la crisi, il saggio del profitto si ristabilisca a un livello tale da permettere ai capitalisti di riprendere gli investimenti.

«Se raffrontiamo l'enorme sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale..., con quello di tutte le epoche precedenti, ...capiamo come la difficoltà ...di comprendere la diminuzione del saggio di profitto, sia sostituita adesso dalla difficoltà contraria, che sta nel chiarire i motivi per cui tale diminuzione non è stata più celere o più accentuata».

KARL MARX, *Il capitale*, Libro Primo Tomo Primo,

Terza Sezione, Cap. XIV.

Infatti, è la caduta del saggio di profitto che è alla base dell'andamento ciclico dell'economia capitalistica: esso comporta che, a ogni periodo di prosperità succeda un periodo di crisi, dovuto alle cause stesse di questa prosperità relativa. Il capitalismo riesce a sollevarsi dalla crisi solo mediante una sua parziale autodistruzione; ma le crisi del capitalismo tendono storicamente a essere sempre più gravi, dato il maggior sviluppo delle forze produttive.

La borghesia, comunque, possiede anche gli strumenti con i quali ha tentato e tenta di rinviare lo scoppio della crisi stessa: strumenti messi in atto per tentare di contrastare la caduta del saggio del profitto. Infatti, se la caduta del saggio di profitto è un fatto inevitabile, essa può venir temporaneamente rinviata dalla borghesia. Per questo Marx parla di *tendenza* alla caduta del saggio del profitto.

Carmine Fiorillo